

newton

RCS Periodici

Poste Italiane Sped. in A.P. - DL 353/2003 conv. in L. 46/2004 art. 1 c. 1 DCB Milano - Austria € 6,50 - Canada Cad. 12,00 - Francia € 6,00
Germania € 6,50 - Grecia € 6,00 - Spagna € 6,00 - Svizzera Chf. 9,00 - Svizzera Canton Ticino Chf. 8,70 - USA USD 9,50 - Others USD 10,00

solo
€ 1,90

N.2-febbraio 2006-€ 2,90

Grande inchiesta

SPIATI E INTERCETTATI
COME DIFENDERE
LA NOSTRA PRIVACY

INFLUENZA AVIARIA
500 ITALIANI
VENGONO VACCINATI

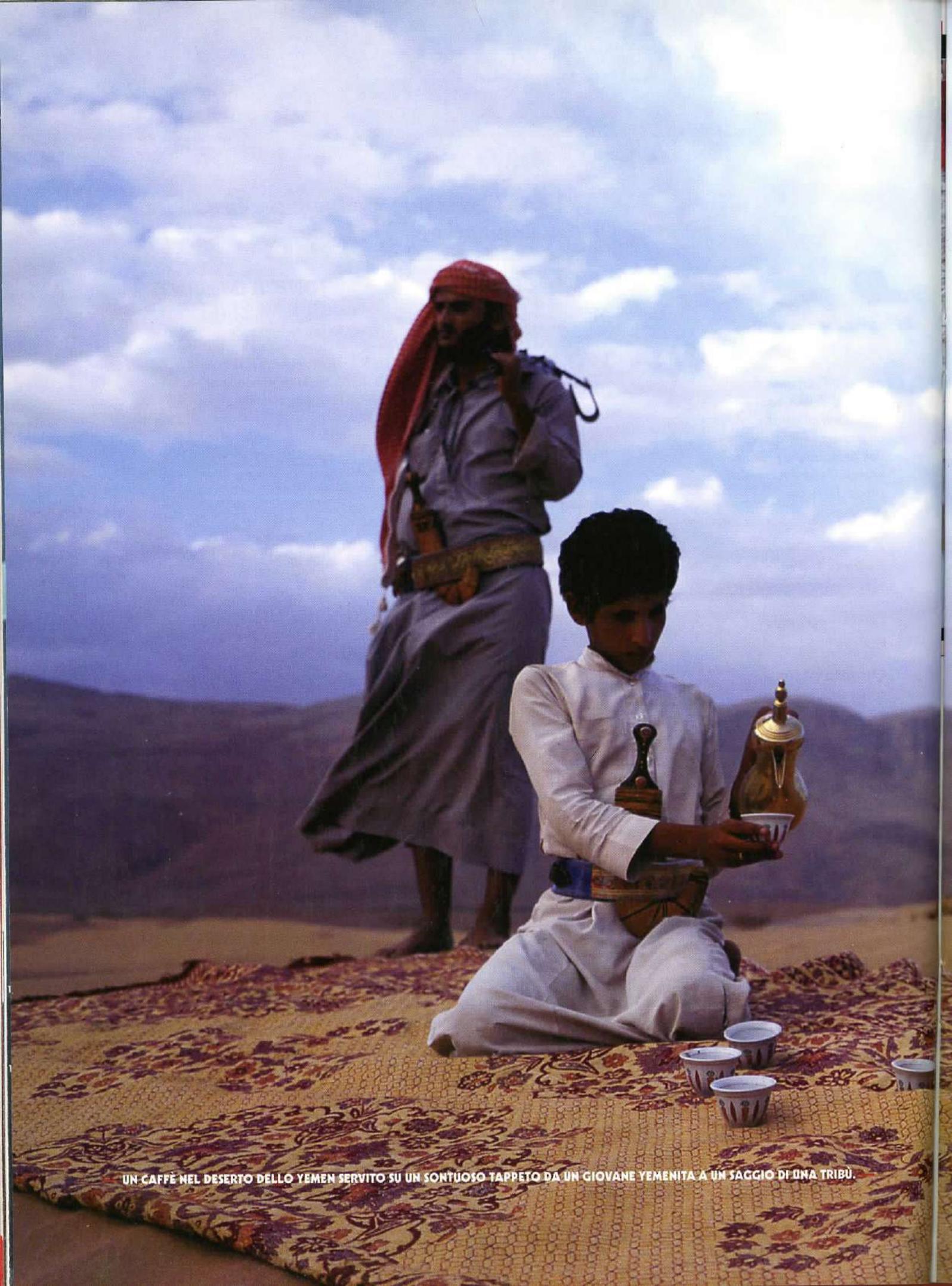
FUTURO
TRA DIECIMILA
ANNI SAREMO COSÌ

CONTRO FUMO
ALCOL DOLCI
ARRIVA LA
PILLOLA
ANTI VIZIO

IL VERO YEMEN
L'ALTRA FACCIA DI UN
PAESE MISTERIOSO



Newton è a Impatto Zero®



UN CAFFÈ NEL DESERTO DELLO YEMEN SERVITO SU UN SONTUOSO TAPPETO DA UN GIOVANE YEMENITA A UN SAGGIO DI UNA TRIBÙ.

testo Alessandro de Maigret, archeologo
dell'Università Orientale di Napoli

Il mio Yemen

Come si vive nel Paese che non svela il suo volto



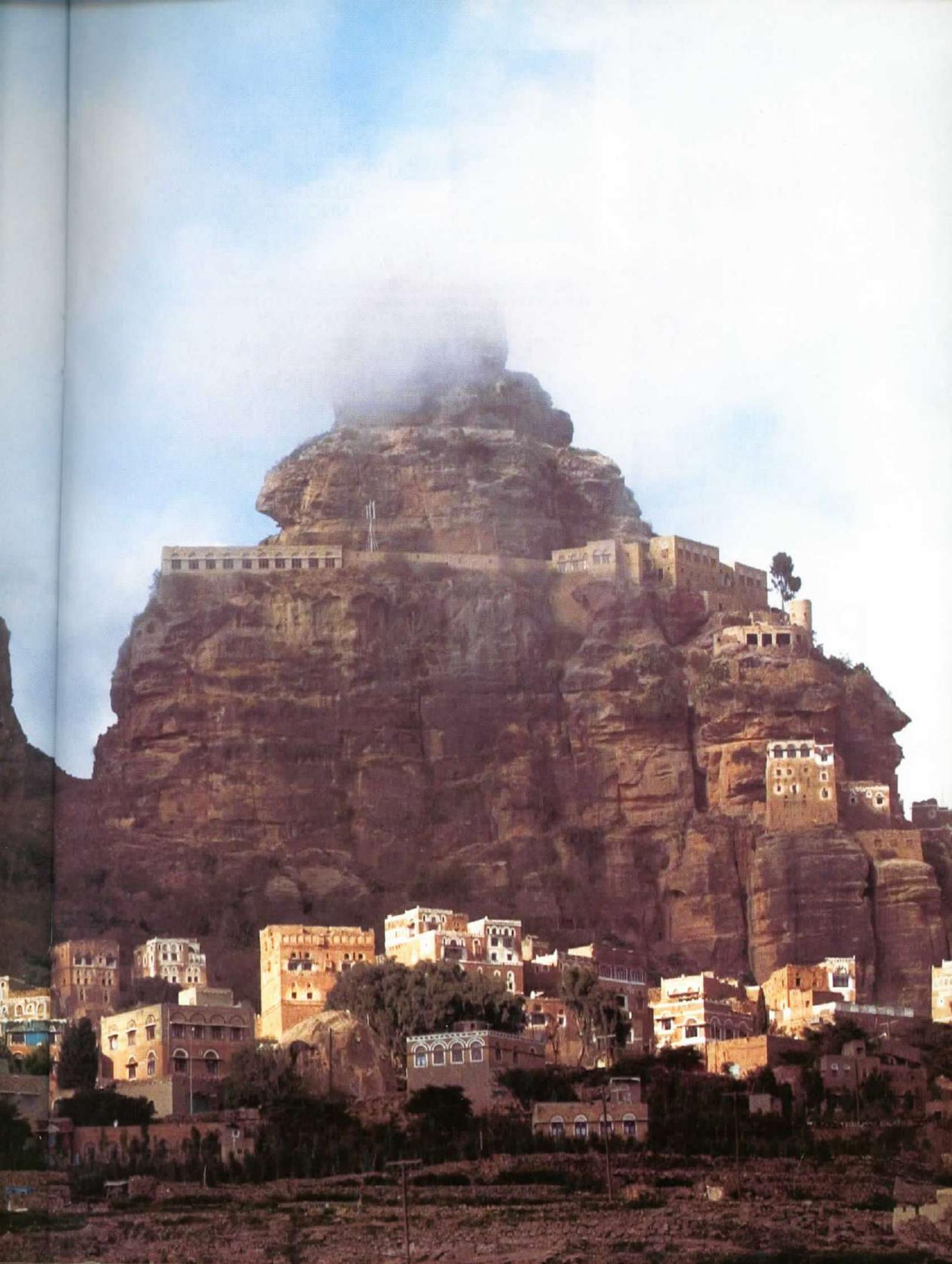
— UN VILLAGGIO DI CASE COSTRUITE CON FANGO E PAGLIA AI PIEDI DEI GRANDI ALTOPIANI DELLO YEMEN. —

Alessandro de Maigret, archeologo italiano che da 25 anni vive e lavora nello Yemen, racconta in esclusiva per Newton l'altra faccia del Paese dove recentemente sono stati rapiti cinque turisti italiani.

Grande come una volta e mezzo l'Italia, abitato da oltre 19 milioni di persone, il «Tibet del mondo arabo» conserva intatto il fascino della sua storia.

Le vie di Sanaa profumate d'incenso, le torri merlate e le case di fango e paglia testimoniano di un'arte antica e raffinata che miseria e conflitti non hanno cancellato







PER I BEDUINI
L'UNICA ATTIVITÀ
CONSIDERATA NOBILE
È FARE LA GUARDIA.
GLI YEMENITI DEGLI ALTIPIANI,
PIÙ RICCHI E COLTI,
FANNO I CONTADINI

— A SINISTRA, COMMERCianti DI SANA'A FUMANO E CHIACCHIERANO PER LA STRADA.
SOPRA, UN PUGNALE ANTICO. A DESTRA, LA FIEREZZA DEL POPOLO YEMENITA
SUL VOLTO DI UN ANZIANO DELLA CAPITALE —

“LA GENTE È FIERA MA
OSPITALE E GENEROSA.
ALL'INIZIO I BEDUINI
DELLA NOSTRA MISSIONE
LAVORAVANO
CON IL KALASHNIKOV
A TRACOLLA”

Può essere più pericoloso camminare di notte tra i vicoli di Napoli o nella periferia di Milano, piuttosto che girare nello Yemen. L'importante è attenersi alle regole, altrimenti... È da 25 anni che vivo e lavoro come archeologo tra lo Yemen e l'Italia. E lo Yemen che conosco io è molto diverso da quello che si immagina comunemente. Non c'è sequestro di alcun genere che mi faccia cambiare idea su questo Paese che si apprezza solo conoscendolo a fondo, lavorando e vivendo con la gente del posto.

La prima volta che sono arrivato a Sana'a, la capitale, era il 1980. Mi ero lasciato alle spalle 7 anni di Siria, dove avevo lavorato con il professor Paolo Matthiae, lo scopritore di Ebla, e un'altra importante esperienza in Etiopia. Da subito lo Yemen mi è sembrato una terra magnifica ma aspra, popolata da tribù fiere, ma nel contempo generose e ospitali. Se lo amo profondamente è perché la gente qui è davvero genuina e orgogliosa del proprio passato. Gli yemeniti, unici nella penisola araba, vantano la loro discendenza dai popoli dell'antica Arabia felix (sabei, minei e himyariti).

Le popolazioni beduine, organizzate in tribù, vivono oggi nei deserti interni del Paese, dove si trovano i principali giacimenti archeologici (città, dighe, templi, necropoli). È qui che si trovano a lavorare le missioni archeologiche straniere: americani a Marib, tedeschi a Sirwah, francesi a Shabwa e noi Italiani a Tamna' e a Baraqish. I beduini, divisi in una ventina di tribù, sono gli eredi di antiche popolazioni nomadi e sono i veri padroni di tutto questo territorio. Sono poveri ma potenti e in continua lotta tra loro e con il governo centrale. Davanti a questa autonomia e a una legalità che si basa solo sul diritto consuetudinario tribale, il governo ha due possibilità: usare le armi o il dialogo. In questi ultimi anni, fortunatamente, prevale la linea del dialogo. Merito forse anche delle nostre missioni, dove ci troviamo a lavorare tutti insieme: noi italiani, i beduini che vengono impiegati come operai e le milizie governative che ci fanno da scorta.

L'economia beduina si basa essenzialmente sulla pastorizia. È normale quindi che gli abitanti locali si prestino al lavoro occasionale offerto dai nostri scavi. I beduini lavorano 5 ore al giorno, non di più, perché per loro spostare massi, usare la pala e sporcarsi mani e faccia di polvere è un'attività che considerano poco nobile. Si sentono guerrieri al punto che nei primi anni delle prime missioni si mettevano a scavare con il kalashnikov a tracolla. Oggi non è più così. Sono meno bellicosi e hanno un gran bisogno di soldi: con noi guadagnano 800 reali al giorno, pari a 3,50 euro.

Ma ricominciamo da capo. Sono arrivato nello Yemen nel 1980 e allora non c'era proprio nessuno da queste parti, neppure i turisti più temerari. Mi interessava capire come mai non si sapesse quasi nulla di archeologia





L'ARCHITETTURA DELLO
YEMEN È TRA LE PIÙ
RAFFINATE DEL MONDO
ARABO A DISPETTO
DEI POVERISSIMI
MATERIALI UTILIZZATI

— SOPRA, UN'ARCHITETTURA DI SANAA E ACCANTO LA TORRE DJEBEL BURRA. SOTTO, UNA VEDUTA
DI SHIBAM E A DESTRA, SEMPRE A SHIBAM, UNO DEI VICOLI COLOR GIALLO DELLA CITTÀ. —



“LE TRIBÙ CONTROLLANO
QUASI TUTTO IL
TERRITORIO.
LO SCEICCO NON È
IL RICCONE
CHE IMMAGINIAMO,
MA SOLO UN DIRIGENTE”

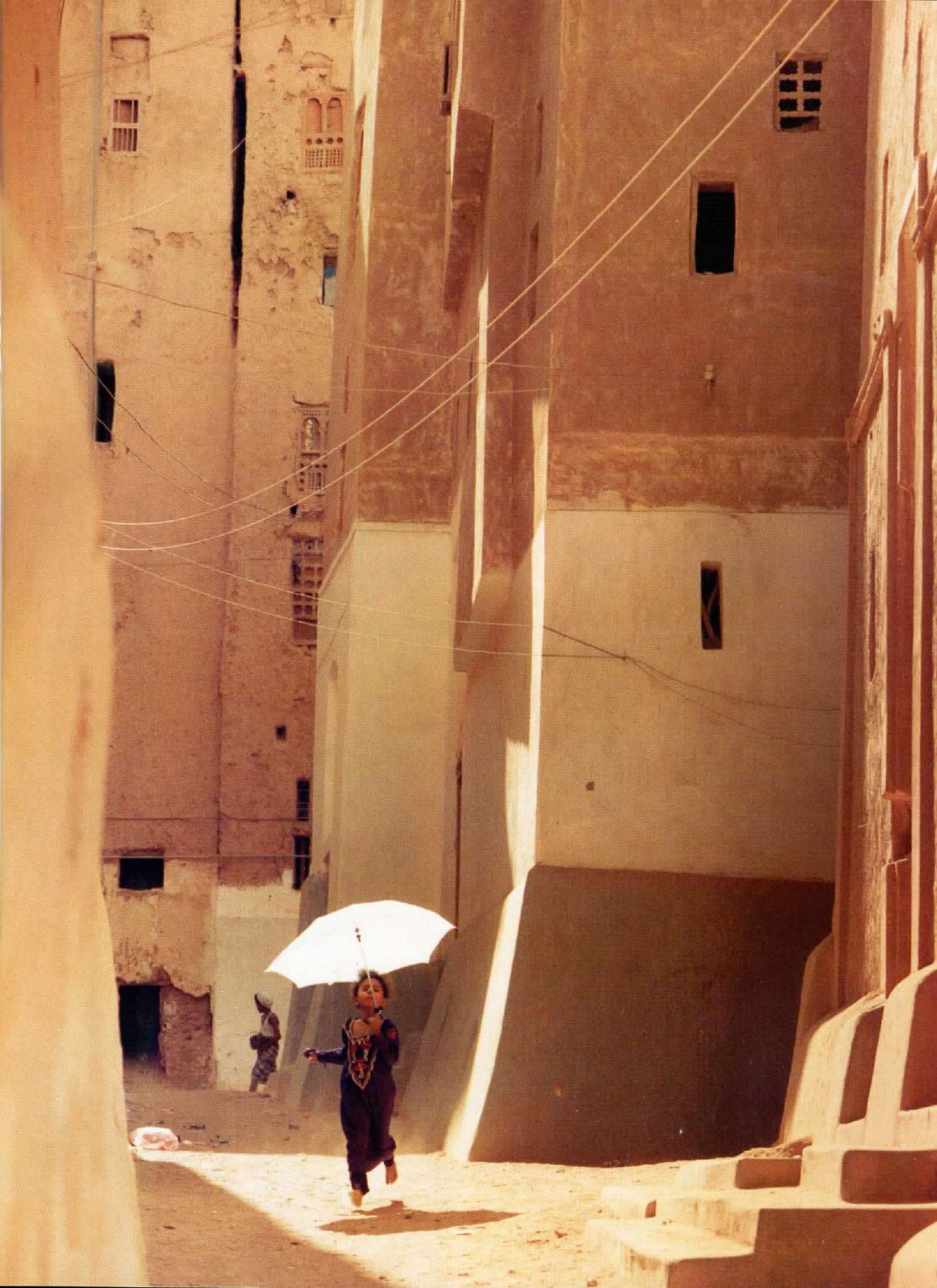
sudarabica. La cultura sabea, conosciuta solo attraverso le epigrafi e le dediche votive rinvenute da esploratori e viaggiatori d'occasione, si faceva risalire al 500 a.C. Ma quanto era realmente antica questa cultura? E da cosa era stata preceduta?

Domande legittime per un archeologo anche perché lo Yemen è stato per molto tempo una sorta di Paese proibito in particolare per noi archeologi, retaggio di una missione americana che scavò a Marib, capitale del regno di Saba, purtroppo mal tollerata dai locali. Erano i primi anni '50 e gli americani che componevano la spedizione dovettero fuggire accusati di aver rubato reperti preziosi. Essere archeologo, insomma, era come essere ladro di cultura.

Che cosa fosse accaduto davvero in quella spedizione non è ancora chiaro. Di certo io che arrivavo con la qualifica di archeologo mi sono trovato davanti a non poche difficoltà. Diffidenza e ostilità però non mi hanno fermato. Anzi, il fatto di sapere che in Siria, durante la grande età del Bronzo, culture importanti iniziassero già nel 3000 a.C., mi ha spinto ad avviare ricerche in un territorio che mi è parso da subito molto favorevole all'insediamento umano.

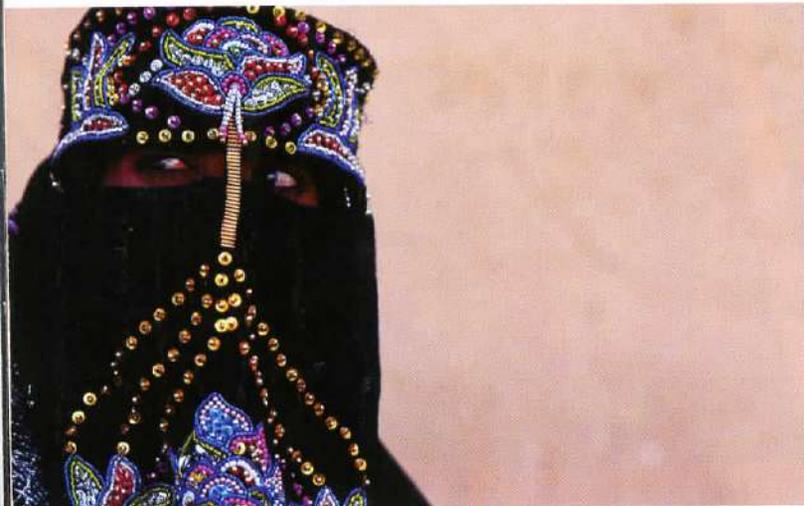
È stato così che ho scoperto un'età del Bronzo dello Yemen: il passato del Paese non si fermava più al 500 a.C., ma arrivava fino al 3000 a.C. A questo punto sono stati gli stessi yemeniti a chiedere di collaborare con noi. Sono stati anni pionieristici: i percorsi che pensavamo per le nostre ricognizioni erano basati su ipotesi puramente geomorfologiche. Partivamo senza carte perché non ce n'erano: oltre che archeologi siamo stati anche cartografi. E non parlo di aree periferiche ma di zone che si trovano vicino alla capitale e via via scendendo verso Marib e verso il Sudest dello Yemen.

L'elemento che più ci ha spiazzato è stata l'assenza totale di una gerarchia di potere nelle tribù: lo sceicco yemenita non è il riccone che immaginiamo. È un «primus inter pares», ovvero un «dirigente» incaricato non per casta, non per censo, ma solo perché la sua tribù ha bisogno di avere un rappresentante. Proprio da questa organizzazione orizzontale sorgono anche oggi molti problemi perché il governo yemenita è strutturato invece in



“LE DONNE CI SONO
MA NON SI VEDONO:
IN PUBBLICO
HANNO IL VOLTO
COPERTO E ABITI NERI.
IN PRIVATO
PORTANO VESTITI
SCOLLATI E COLORATI”

— SOTTO, UNA DONNA VELATA
CON SETE E GIOIELLI PREZIOSI.
A FIANCO, UNA TORRE DI
AVVISTAMENTO A QARIAT AL-
QABIL. A DESTRA, LE MANI DIPINTE
DI UNA YEMENITA. —



IN TANTI ANNI
HO VISTO SOLO
TRE YEMENITE
IMPIEGATE
DAI BEDUINI
COME MESSAGGERE
DI PACE.
MA MIA MOGLIE,
ANCHE LEI
ARCHEOLOGA,
QUI FREQUENTA
MOLTE AMICHE







“OGNI TANTO PARTECIPHO
A UNA SEDUTA DI QAT, LA FOGLIA
LEGGERMENTE STUPEFACENTE
CHE SI COLTIVA IN TUTTO LO YEMEN
E CHE FA DIMENTICARE ALLA GENTE
DI AVERE LA PANCIA VUOTA”

— RACCOGLITRICI DI QAT, LA PIANTA CON LA QUALE SI PRODUCE LA DROGA CONSUMATA DALLA POPOLAZIONE LOCALE —



Alessandro de Maigret

Professore di Archeologia e Storia dell'arte del Vicino Oriente antico all'Università Orientale di Napoli e direttore di una delle missioni archeologiche italiane nello Yemen

"LE ABITAZIONI DEGLI YEMENITI SONO ACCOGLIENTI. LA MISERIA C'È MA NON COME IN AFRICA. QUI NON SI MUORE DI FAME MA PER ORGOGLIO"

MUSULMANI E MARXISTI

Fino al 1990 lo Yemen era diviso in due Stati autonomi: lo Yemen del Nord (divenuto indipendente nel 1918) e lo Yemen del Sud (proclamato Repubblica democratica popolare, sotto un regime marxista filo-sovietico).

La superficie del Paese unificato è di 527.970 kmq, la popolazione supera 19 milioni di abitanti. La quasi totalità della popolazione è di religione musulmana, ma il Sud, dopo 20 anni di marxismo, ha un'impronta laica.

Lo Yemen esporta greggio, cotone, caffè e pesce. I contadini coltivano sorgo, miglio e qat, la pianta leggermente stupefacente consumata dalla popolazione.

Oltre agli archeologi, anche alcuni medici italiani lavorano in Yemen. Tra questi, Alberto Alberici, chirurgo dell'Università

La Sapienza di Roma e presidente dell'Associazione di amicizia Italia-Yemen, che coordina il centro di sanità materno-infantile di Bab al-Shaila, nella città di Sanaa.

forma gerarchica e di fatto ha potere solo nelle maggiori città.

Alle prime esplorazioni sono seguiti anni di intenso lavoro. Accanto a scoperte archeologiche importanti siamo riusciti a formare molti yemeniti tanto che oggi sono loro stessi a gestire e valorizzare autonomamente il proprio patrimonio culturale.

È datato 1985 il rinvenimento nel Wadi Yala di un intero complesso arcaico situato in una zona in mano a una tribù bellicosa. Riuscimmo, nel 1987, a condurre uno scavo in una casa privata della città, scavo che dimostrò che qui la cultura risaliva al 1200 a.C. Purtroppo le campagne di Yala finirono a colpi di kalashnikov, perché non eravamo riusciti a ottenere dal governo di Sanaa, per la loro tribù appunto, acqua potabile, ospedali e scuole.

Abbiamo dovuto scegliere quindi un'altra città, Baraqish, dove tuttora stiamo scavando. Città dove è dislocata una guarnigione militare del governo che ci fa da scorta. È l'antica città di Yathil ricca di iscrizioni e di grandi templi, oggi scavati e in fase di restauro.

Molti dei nostri successi li dobbiamo ai beduini che lavorano con noi: sono una cinquantina e fanno parte della tribù degli ashraf, tribù tra le più nobili dello Yemen. Discendono da Maometto e si distinguono dagli altri perché sono alti e fieri, e non entrano in competizione con le altre tribù. Anche se poveramente vestiti, sono armati fino ai denti, ma non sono ostili. Al contrario stiamo molto insieme, dopo il lavoro, a volte per una seduta di qat, la famosa droga che accompagna ogni discussione e risolve ogni confronto.

La mia casa è fatta di fango e paglia, gialla come quella è tutta quella parte di Yemen, e sta vicino alle altre case degli archeologi, prossima agli scavi. Un pozzo con acqua solforosa consente di lavarci e un gruppo elettrogeno ci assicura l'elettricità.

Dal 1999 lavoriamo, con sessanta operai, anche in un'altra grande città: Tamna'. Da qui partivano le grandi carovane cariche di incenso e spezie dirette verso il Mediterraneo. Un luogo magico dove abbiamo individuato l'antico foro, un monumento splendido che vorremmo promuovere a meta turistica.

Le donne ci sono ma non si vedono. In tanti anni ne ho viste solo tre, impiegate come messaggere di pace quando ci siamo trovati in una situazione di conflitto.

Mia moglie, Sabina Antonini, archeologa come me che ho conosciuto nel 1984 in Yemen, ne ha viste comunque molte a Sanaa: anche se in strada hanno i capelli sempre coperti e le tuniche nere arrivano ai piedi, in privato portano abiti scollati e sgargianti, sfoggiano gioielli e pettinature elaborate. L'importante è che durante queste riunioni domestiche non spunti un maschio.



IL PIANTERRENO DI UNA ABITAZIONE TRA LE PIÙ LUSSUOSE DI SANA'A CON IL PADRONE DI CASA IMPEGNATO A FUMARE DA SOLO IL QAT

— UNA TEMPESTA DI SABBIA NEL DESERTO DEL SUD DELLO YEMEN DOVE DURANTE L'ESTATE IL CLIMA RAGGIUNGE TEMPERATURE DISUMANE. —

“LA MIA CASA È FATTA
DI FANGO E PAGLIA. UN POZZO
CON ACQUA SOLFOROSA CI CONSENTE
DI LAVARCI... EPPURE OGNI VOLTA
CHE RIENTRO IN ITALIA
NON VEDO L'ORA DI TORNARE LAGGIÙ” 11



